

RENATA GIANNELLI

FUOCO
A R I A
ACQUA
TERRA

DELIZIA DEL VERGINESE
7 APRILE - 7 MAGGIO 2001

COMUNE DI PORTOMAGGIORE

Il Navile Edizioni
and
Seema Mull Editions

Renata Giannelli

Lavora in una grande casa di pianura, a pochi chilometri da Bologna. Non è la tipica casa dei contadini di queste parti, quadrata, austera. E' allungata, con il tetto a due falde e una piccola torretta. Una volta era l'abitazione del casaro e conteneva una stalla (ora trasformata in atelier) e naturalmente il caseificio. Il casaro: un'altra figura tipica di quel mondo. Che non voltava e rivoltava le zolle, ma ne trasformava i prodotti, o perlomeno i derivati. Nella grande cantina dove il casaro operava le sue alchimie, ora Renata Giannelli fabbrica la carta. La fa emergere da larghe tinozze dove la cellulosa è una poltiglia bianca, informe, sfibrata. I suoi gesti, e più ancora l'ambiente, conservano una piccola aura di magia e di mistero, com'è inevitabile che sia laddove la materia si trasmuta con tecniche antiche di secoli.

La creazione e la manipolazione della carta è un centro focale dell'attività artistica di Renata. Si tratta di un interesse che le è sempre appartenuto, anche in anni lontani. Ma c'è un evento nella sua biografia che segna un punto di svolta: nel 1988, a Barcellona, presso la Scuola sperimentale di grafica, frequenta un corso intitolato La carta come opera unica. Lo tiene un maestro americano, Tom Pupckievic. Insieme a un piccolo gruppo di discepoli, viene introdotta a tutti i segreti della carta e alle tecniche per produrla, da quella rinascimentale a quelle orientali, tibetana e giapponese. E soprattutto apprende che la carta non è solo un supporto, una lavagna neutra e indifferente. E' anche materia creativa. Come il marmo, come la scrittura, come le note musicali.

A questo incontro, decisivo per la sua formazione, Renata Giannelli arriva dopo un percorso nel quale ha accumulato i suoi buoni semi. Qualche nota biografica: nasce a Milano da una famiglia di intellettuali (padre fisico nucleare, madre insegnante di matematica). Dopo il liceo, frequenta la Scuola Politecnica di Design dove ha come maestro Bruno Munari. Si trasferisce a Bologna per frequentare il Dams, ma poi sceglie l'Accademia di Belle Arti.

Completati gli studi, Renata non è di quelli che si fanno prendere dal panico. A lavorare ha cominciato molto presto, scuola e lavoro sono stati a lungo esperienze parallele. Si guadagna da vivere come grafica pubblicitaria, e si apre un interesse anche nel campo della ricerca artistica. Respira a pieni polmoni l'ambiente informale, che a Bologna ha una tradizione fertilissima. Ma è già netto un

atteggiamento tipico della sua personalità: non l'arte per l'arte, non la propensione speculativa che si esprime segnatamente nella pittura. Renata Giannelli predilige l'arte applicata, ama la contaminazione delle forme espressive: pittura ma anche scultura, manipolazione, bassorilievo. Va alla ricerca di materie nuove cui dare soffio vitale con le mani, oltre che con i pennelli. E, come s'è visto, le trova in Spagna, dove è accorsa insieme ad altri cinque o sei allievi provenienti da vari paesi d'Europa.

Comincia così, dopo la scoperta della carta, la fase più recente e matura della sua attività. Su pannelli di varia dimensione, articola composizioni dove la materia è sempre il centro creativo. E' materia ancestrale, primordiale, preesistente – e tuttavia calda, di misteriosa carica emozionale, evocatrice dei simboli della vita: il sole, l'aria, il fuoco, l'acqua. E su di essa imprime figurazioni astratte, o solo vagamente accennate, come le nuvole, il cuore, l'ala, frammenti di architettura; o reperti di passate stagioni contadine come il falchetto ormai ridotto a fossile ossidato, o l'assicella tarlata di una vecchia imposta.

A tutto ciò l'intervento pittorico conferisce, spesso a vivi colori, quella che sembra la patina ridente e malinconica di un raggio di sole, l'armonia felice e perfetta dell'attimo fuggente. Il colore diventa forse il nostro sguardo stupito di uomini e donne, qui e ora, a questo punto del giorno, o della notte. L'eterno e il transeunte si tengono per mano, gli opposti depongono le armi. Ma l'equilibrio è solo apparente. Il conflitto è sempre lì, nella penombra. Sarà uno slancio di cuore a farci sentire la nostra gioiosa appartenenza e insieme la nostra dolente irriducibilità all'ordine delle cose, sarà l'emozione ad accostarci al segreto ultimo delle cose. Ed è questa la traccia che ci conduce nel mondo interiore dell'artista. Per la quale il momento dell'ispirazione è ricongiungersi con gli archetipi, è esperienza luminosa, è percezione dell'infinito. E l'arte, si può concludere, ci salva dal caos e dalla perdita di senso.

Maurizio Garuti

Renata Giannelli

Renata works in a big country house in the plains, a few kilometers from Bologna. It is not the typical farm house of these parts, square and austere. Instead, it is long, with a pitched roof and a little tower. It was once the house of the dairyman and contained a stall (now transformed into an atelier) and, of course, the dairy. The dairyman was another typical character of this world: he did not work the soil, but rather transformed its products, or at least its byproducts. In the vast cellar where the dairyman worked his alchemy, Renata Giannelli now makes paper. She immerses it in large tubs while the cellulose is still a paste-white, formless, cut. Her gestures, and the environment, preserve a small aura of magic and mystery, as is inevitable when matter becomes transformed by century-old techniques.

The creation and manipulation of paper is a focal point in Renata's artistic work. It is an interest which has been with her for many years. But a particular event in her life marks a change: in 1988, in Barcelona, at the Experimental School of Graphics, she attends a course called Paper as a unique work. The class is taught by an American, Tom Pupckievic. Together with a select group of disciples, she is introduced to the secrets of paper and the techniques for producing it, ranging from the Renaissance to the Orient, Tibet and Japan. Above all, she learns that paper is not just a support, a neutral and indifferent blackboard. It is also creative matter, like marble, like writing, like musical notes.

This encounter played a decisive role in Renata Giannelli's artistic development, and she collected these formative seeds after having already prepared a fertile terrain. A brief biographical note: she was born in Milan into a family of intellectuals (her father was a nuclear physicist and her mother taught mathematics). After high school, she attended the Scuola Politecnica di Design where she studied under Bruno Munari. She then moved to Bologna in order to attend the university (enrolling at Dams - "Dipartimento di Arte, Musica e Spettacolo"), but subsequently transferred to the Accademia di Belle Arti.

Having completed her studies, Renata was not the type to panic. She had already begun working at an early age, and school and work had long been parallel experiences. She earned her living as a graphic artist in advertising, and also developed an interest in the field of artistic research. She lived and breathed the Informal Movement, which has a long and flourishing tradition in Bologna. Yet a typical characteristic of her personality had already manifested itself: hers was not to be art for art's sake, art as speculative inclination, expressed chiefly through painting. Renata Giannelli instead favors applied art, and adores

contamination of expressive forms: painting, but also sculpture, manipulation, bas relief. She seeks out new materials which she can bring to life with her hands as well as her brushes. And, as we have seen, she finds them by rushing off to Spain, together with five or six other students from various European countries.

After her discovery of paper, so begins the most recent and most mature phase of her work. On panels of various dimensions, she assembles compositions in which the material is always the creative center. It is ancestral, primordial, pre-existent – and yet warm, of mysterious emotional weight, evoking symbols of life: sun, air, fire, water. Upon these symbols abstract figures are imprinted, or only vaguely suggested: clouds, the heart, a wing, architectural fragments, or even artifacts of past farming seasons, such as a scythe now reduced to a rusty fossil, or the worm-eaten plank of an old shutter.

The hand of the painter confers upon all of this – often in vivid colors – what seems to be the laughing or melancholy sheen of a sunbeam, the felicitous and perfect harmony of a fleeting moment. The color becomes perhaps the astonished look of men and women as we stand here and now, at this moment in time, day or night. The eternal and the transient join hands, opposites lay down their arms. Yet the balance is merely apparent: the conflict is always there, lurking in the shadows. Our unfettered heart will make us feel our joyous belonging, together with our painful irreducibility, to the order of things; emotion will join us to their last secret. And this is the path which guides us through the interior of the artist, for whom the moment of inspiration is one's realignment with the archetypes, a luminous experience, the perception of the infinite. We might thus conclude by saying that it is art which saves us from the chaos and the loss of sense.

Maurizio Garuti

Renata Giannelli

Renata arbeitet in einem großen Landhaus in der flachen Landschaft, einige Kilometer vor Bologna. Es ist kein Landhaus typisch für diesen Ort, quadratisch und schmucklos, sondern es ist länglich und hat ein Satteldach und einen kleinen Turm. Es war einmal das Haus eines Milchbauern und besaß einen Stall (heute als Atelier genutzt) und selbstverständlich die Molkerei. Der Milchbauer war ein charakteristische Gestalt dieser Welt: er bearbeitete nicht den Boden, sondern vielmehr transformierte er dessen Produkte, oder die Nebenprodukte. In den riesigen Kellerräumen, dort wo der Milchbauer einst seine Alchemie betrieb, schöpft Renata Giannelli heute Papier. Sie taucht es, noch als weiße, formlose, zerkleinerte Cellulose Paste, in große Bottiche. Ihre Gesten und das Ambiente haben eine Aura des Magischen und Mysteriösen bewahrt. Als ob es unvermeidlich wäre, wenn das Stoffliche mit jahrhundertealten Techniken transformiert wird.

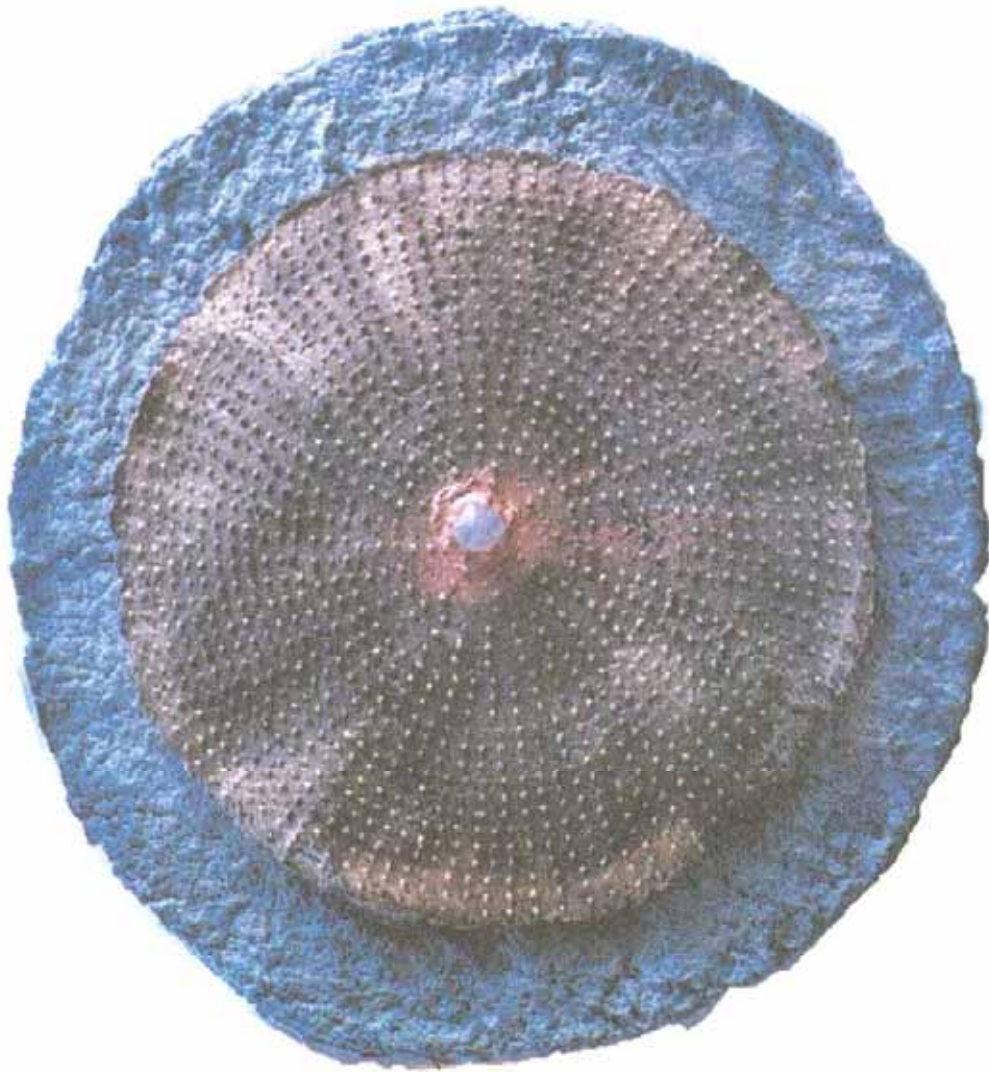
Die Schöpfung und die Manipulation der Papiere ist der Brennpunkt in Renatas künstlerischen Arbeit. Das Interesse an dieser Sache besteht für sie schon seit vielen Jahren. Aber ein besonderer Anlass in ihrem Leben markiert einen Wandel: 1988, in Barcelona, an der Schule für experimentale Graphik, nimmt sie an dem Kurs Papier als eigenständige Arbeit teil. Die Klasse wird von dem Amerikaner Tom Pupckievic unterrichtet. Zusammen mit einer ausgewählten Gruppe von Schülern wird sie in die Geheimnisse des Papiers und die Techniken seiner Herstellung in der Renaissance und im Orient, in Tibet und in Japan, eingeführt. Vor allem lernt sie, daß Papier nicht nur Trägermaterial ist, eine neutrale und indifferente Zeichentafel. Es ist ebenso ein kreativer Stoff, wie Marmor, wie Schrift, wie Notenschrift.

Diese Begegnung spielte eine entscheidende Rolle in Renata Giannellis künstlerischen Entwicklung, und sie sammelte diese formativen Früchte ein, nachdem sie bereits ein fruchtbares Terrain bearbeitet hatte. Einige kurze biographische Anmerkungen: sie wurde in Mailand in eine Familie von Intellektuellen geboren: ihr Vater war Nuklear-Physiker und ihre Mutter unterrichtete Mathematik. Nach ihrem Abitur besuchte sie die Scuola Politecnica di Design, wo sie unter Bruno Munari studierte. Dann zog sie nach Bologna um die Universität dort besuchen zu können und schrieb sich in das DAMS – ‚Dipartimento di Arte, Musica e Spettacolo‘ ein. Sie wechselte aber schließlich zur Accademia di Belle Arte. Als sie ihr Studium abschloss, war Renata nicht der Mensch, der in Panic gerät. Sie hatte bereits in jungen Jahren zu arbeiten begonnen, denn für lange Zeit waren Ausbildung und Arbeit parallele Lebenspraxis. Sie verdiente ihren Lebensunterhalt als Grafik-Designer in der Werbung und entwickelte ein Interesse am Fachgebiet Kunstgeschichte. Sie lebte und atmete die Bewegung des Informell,

das eine lange und ergiebige Tradition in Bologna hat. Schon jetzt manifestierte sich ein typischer Charakter ihrer Persönlichkeit: für sie sollte es nicht ‚Kunst um der Kunst willen‘ sein, Kunst als eine spekulative Neigung, dies vor allen durch die Malerei zum Ausdruck gebracht. Stattdessen favorisiert Renata Giannelli die angewandte Kunst, und sie liebt die Vermischung der expressiven Gattungen: Malerei, aber ebenso Skulptur, Manipulation, Relief. Sie sucht nach neuen Materialien, welche sie dann mit ihren Händen und ebenso mit ihren Pinseln zum Leben erwecken kann. Und wir haben erfahren, daß sie diese findet, indem sie überstürzt nach Spanien reist, zusammen mit fünf oder sechs Studenten aus verschiedenen europäischen Ländern. Nachdem sie das Papier entdeckt, beginnt ihre jüngste und reifste Phase ihrer Arbeit. Auf Panelen unterschiedlicher Größe assembliert sie Kompositionen in denen das Material stets der kreative Mittelpunkt ist. Sie sind ancestral, primordial, präexistent – und doch warm, mit mysteriösen emotionalen Gewicht, die Symbole des Lebens wachrufend: Sonne, Luft, Feuer, Wasser. Auf diese Symbole sind abstrakte Zeichen eingeprägt oder nur vage angedeutet: Wolken, das Herz, ein Flügel, architektonische Fragmente oder sogar Artefakte aus vergangenen bäuerlichen Zeiten, so wie eine Sichel, nunmehr zu einem rostigen Fossil reduziert, oder das Wurm zerfressene Brett eines alten Fensterladens.

Darüber hinaus gelingt der Hand der Malerin – oft in lebhaften Farben – der scheinbar lachende oder melancholische Glanz eines Sonnenstrahls, die glückliche und vollkommene Harmonie eines flüchtigen Moments. Die Farbe wird zum erstaunten Blick von Männern und Frauen, so wie wir, hier und jetzt stehen, zu diesem Zeitpunkt, Tag und Nacht. Das Ewige und das Vergängliche vereinen ihre Hände, Gegner legen ihre Waffen nieder. Doch das Gleichgewicht ist lediglich augenscheinlich: der Konflikt ist stets vorhanden, im Schatten lauernd. Unser von Fesseln befreites Herz lässt uns voller Freude – mit unserer leidhaften Unzurückführbarkeit – unsere Zugehörigkeit zur Ordnung der Dinge erfahren; Emotion wird uns zu ihren letzten Geheimnis führen. Und dies ist der Pfad, welcher uns durch das Innenleben des Künstlers führt, für den der Moment der Inspiration die erneute Übereinstimmung mit den Archetypen ist, eine luminöse Erfahrung, die Wahrnehmung des Unendlichen. Wir könnten also mit folgendem schließen, daß es die Kunst ist, welche uns vor dem Chaos und dem Verlust der Sinne rettet.

Maurizio Garuti



FUOCO
A R I A
ACQUA
TERRA

Luce e Materia

Un immaginario archetipico, una struttura di simboli: ecco una indicazione di lettura per i lavori di Renata Giannelli.

Il simbolo è oggetto del lavoro pittorico poichè la sua caratteristica è quella di parlare, di agire e di svelarsi in una costellazione di immagini.

E' un percorso verso il fondo di una oscurità primaria per trovare un bagliore, intravedere una forma, sentire una pulsione.

Il suo linguaggio attinge ad una semplicità originaria quasi tribale; i suoi colori hanno il sapore delle terre impastate.

Viene in mente la tradizione alchemica.

Con la manipolazione attiva degli elementi l'alchimista vuole trasformare la materia e il mondo.

Le trasformazioni dell'anima si accompagnano a quelle della natura: in questa ambivalenza il piombo è lo stato caotico sia del metallo che dell'uomo nella sua interiorità; l'oro ne esprime la perfezione.

Dire perciò che l'oro allude, in questa pittura, alla perfezione alchemica è come affermare che manifesta il bisogno profondo di compimento e di fusione tra anima e materia.

Si potrebbe dire che ci si offre alla visione l'oscurità insieme ai suoi lampi di luce, l'energia stessa che ci sorregge e ci trasforma, per via di un impulso originario.

Miro Bini

Light and Matter

An archetypal imagery and a structure of symbols: these are essential elements for interpreting the works of Renata Giannelli.

The symbol is taken as the subject of painting because its nature consists in speaking, acting and revealing itself in a constellation of images.

It is a journey toward the bottom of a primal darkness in order to extract a ray of light, make out a form, bear a pulsation.

Renata's language draws from an almost tribal simplicity, her colors have the taste of clay, of herbs.

Alchemy comes to mind.

By means of an active manipulation of the elements, the alchemist attempts to transform both matter and the world.

Transformation of the soul accompanies those of nature.

Within this duality, lead represents the chaotic state of both metal and man in his inner self.

Gold expresses its perfection.

Thus, to say that gold alludes, in these paintings, to alchemic perfection is comparable to stating that they manifest the profound need for perfecting and completing a kind of fusion of matter and soul.

One might say: we are offered the vision of darkness together with its flashes of light, the very energy which sustains us and transforms us by means of a primal impulse.

from the catalogue for the solo show at the "Studio Virando" Tourin, written by Miro Bini in the 1992

Licht und Materie

Archetypische Bildsprache und Symbolstrukturen; dies sind die wesentlichen Elemente zum Verständnis der Arbeiten von Renata Giannelli. Das Symbol ist das Thema der Malerei; denn seine Qualität besteht ja gerade darin, sich in der Konstellation von Bildelementen zu offenbaren, zu wirken und zu uns 'zu sprechen'.

Sie ermöglichen eine Reise zur ursprünglichen Dunkelheit, um dort einen Lichtstrahl zu gewinnen, eine Gestalt zu erschaffen oder das Pulsieren zu hören, Renata Giannelis Bildsprache lebt von einer fast 'primitiven' Einfachheit. Ihre Farben besitzen den Geschmack der Erde und Pflanzen. Dies erinnert uns an die Alchemie.

Auf dem Wege einer bewußten Manipulation der Elemente, versucht der Alchemist Materie und Welt umzuwandeln. Die Transformation des Gistes wird von der Transformation der körperlichen Natur begleitet. In dieser Dualität repräsentiert das Blei den chaotischen Zustand beider: den des Metalles und den des menschlichen Geistes. Das Gold ist Ausdruck des Zustandes der Vollkommenheit.

Das Gold repräsentiert in diesen Arbeiten die alchemistische Vervollkommnung, oder anders gesprochen, offenbaren die Bilder das profunde Bedürfnis des Menschen nach einer Vollkommenheit. Es findet eine Art Destillation von Materie und Seele statt.

Man mag festhalten, daß wir die ursprüngliche Dunkelheit und das Aufblitzen der Lichtstrahlen wahrnehmen können: unsere Lebens-Energie, die uns durch diesen ursprünglichen 'Trieb' transformiert.

Miro Bini, 1992

Questo testo scritto da Miro Bini nel '92 descrive bene l'origine e le motivazioni di fondo del mio fare pittorico.

Negli anni l'evoluzione della mia pittura ha seguito un percorso a spirale, sempre attorno allo stesso centro, aprendosi, a mano a mano, alla *poesia*.

Si può dire che è una spirale concentrica che procede verso l'alto: la materia non è più soggetto, luogo delle emozioni, ma resta il ricordo della materia, unito al ricordo, quasi autobiografico, delle emozioni legate ad essa, l'esperienza del numinoso, l'apparizione.

I temi non sono variati ma si sono aperti alla molteplicità del linguaggio.

La carta non è più protagonista come nei lavori del decennio precedente ma diventa anche supporto, un supporto sensibile, parlante, che accoglie i segni, la narrazione.

Come in una storia zen che racconta:

*“all'inizio i fiumi erano fiumi e le montagne erano montagne
poi i fiumi cessarono di essere fiumi e le montagne di essere montagne;
tornarono poi ad essere fiumi e montagne
ma non erano più gli stessi.”*

È l'ultima visione di questi fiumi e di queste montagne quella che racchiude la pienezza del linguaggio, lo sguardo ampio, carico di memoria, che vaga felice con libertà.

Renata Giannelli, febbraio 2001

This text, written in 1992, well describes the origins and motivations behind my painting. Over the years, its evolution has taken the form of a spiral, always circling around the same central point, gradually opening up toward poetry.

One can say that it is a concentric and ascending spiral: matter is no longer the subject, the repository of emotions. Yet a memory of matter remains, united to the almost autobiographical memory of the emotions connected to it, the experience of the numen, the apparition.

The themes have not varied, but they have opened up to the multiplicity of the language. Paper is no longer the protagonist, as it was in my paintings of the past ten years, but it has now become a support – a support which is sensitive, vocal, a receptacle of signs, a narration. Like a Zen story which tells a tale.

“... at the beginning the rivers were rivers and the mountains were mountains. Later the rivers stopped being rivers and the mountains stopped being mountains. They then returned to being rivers and mountains, but they were no longer the same.”

It is the fast vision of these rivers and mountains which captures the richness of the language, the larger vision, laden with memories, wandering felicitously in freedom.

Dieser 1992 verfasste Text beschreibt vorzüglich die Quellen und die Motivationen meiner Malerei. Über die Jahre hat die Evolution meiner künstlerischen Arbeit die Form einer Spirale angenommen, stets umkreiste sie den selben zentralen Punkt und öffnete sich allmählich hin zur Poesie.

Man kann sagen, sie ist eine konzentrische und aufsteigende Spirale: die Materie ist nicht mehr das Subjekt, das Gefäß für die Emotionen. Dennoch verbleibt eine Erinnerung an das Stoffliche, verbunden mit den doch autobiographischen Erinnerungen an diese Emotionen, die daran hängen, die Erfahrung des Numen, das Sichtbarwerden.

Die Themen haben sich nicht verändert, aber sie haben sich der Mannigfaltigkeit der Sprache geöffnet. Das Papier ist nicht mehr länger der Protagonist, so wie es in meiner Malerei in den vergangenen zehn Jahren war, sondern es ist nun zu einem Träger geworden – einem Träger der sensitiv ist, Sprache besitzt, ein Gefäß für Zeichen sein kann, eine Erzählung ist. Wie eine Zen Geschichte, die erzählt.

“...am Anfang waren die Flüsse Flüsse und die Berge waren Berge. Dann hörten die Flüsse auf Flüsse zu sein und die Berge hörten auf Berge zu sein. Schließlich wurden sie wieder Flüsse und Berge, aber sie waren nicht mehr länger die selben.”

Es ist diese letzte Sichtweise der Flüsse und der Berge welche den Reichtum der Sprache einfängt, die größere Vision, aufgeladen mit Erinnerung, in Freiheit glückselig wandelnd.

pagina a fronte:

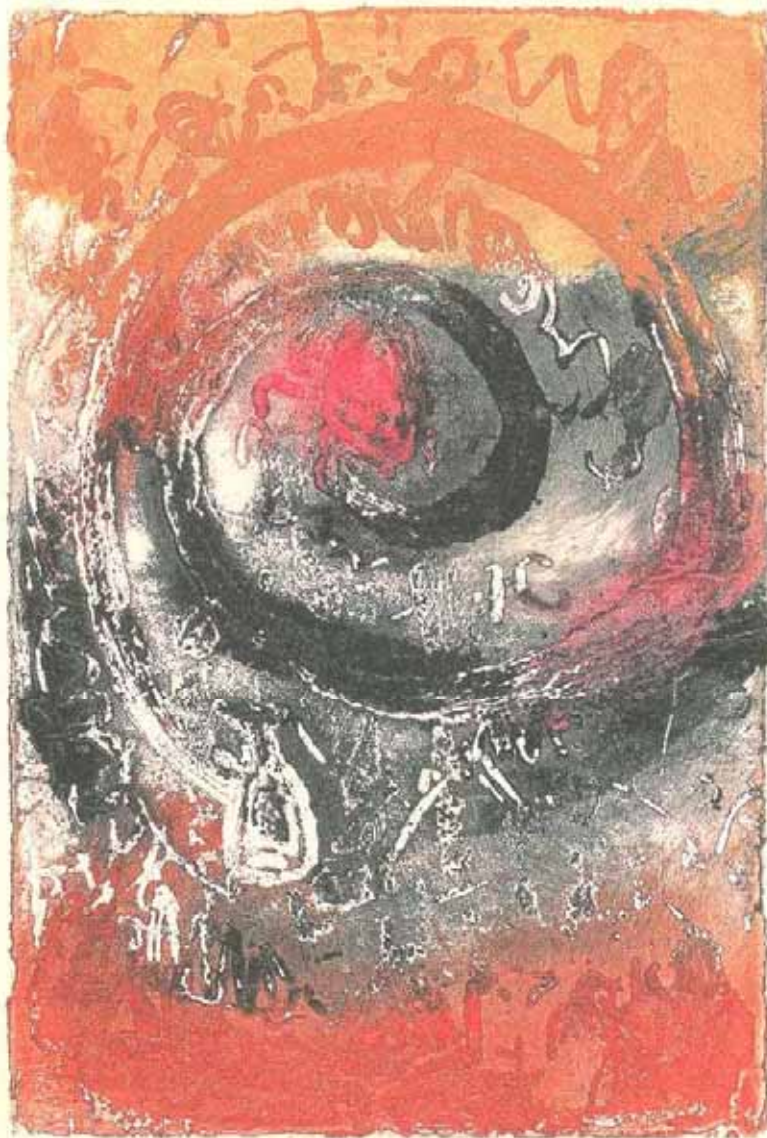
CIRCUMAMBULATIO

1989

Acquaforte su carta a mano con ritocchi a pastello, monotipo, 1990

Etching on handmade paper and pastels.

Radierung auf handgeschöpften Papier und Pastelle



CIRCUMAMBULATIO
Movimento attorno ad un centro

Movement around the centre
Bewegung um den Mittelpunkt

... Non c'è coscienza senza differenziazione degli opposti. E' questo il principio fondamentale del Logos che eternamente lotta per liberarsi dal calore e dal buio primario del grembo materno, dall'incoscienza.

Senza arretrare di fronte a nessun conflitto, dolore o peccato, la divina curiosità aspira a emergere.

L'incoscienza è per il Logos il peccato originale, il male per eccellenza. E' il suo atto liberatorio che crea il mondo.

... Niente può esistere infatti senza il suo opposto, perchè entrambi al principio erano Uno e Uno saranno nuovamente alla fine.

Così la coscienza esiste solo con il costante riconoscimento dell'inconscio, così come tutto quello che è vivo deve passare attraverso varie morti.

Scatenare il conflitto è una virtù luciferina nel vero senso della parola. Il conflitto genera il divampare di affetti e di emozioni e, come ogni fuoco, anche questo ha due aspetti: *arde e fa luce*.

L'emozione è da un lato il fuoco alchemico, il cui calore fa apparire tutto, il cui ardore abbrucia tutto il superfluo, è il momento in cui l'acciaio incontra la pietra e scocca la scintilla: l'emozione è infatti la fonte principale della presa di coscienza. Senza emozioni non c'è trasformazione delle tenebre in luce, dell'inerzia in moto.

C.G. Jung "L'archetipo della madre"

pagina a fronte:

Acquaforte su carta a mano con ritocchi a pastello, monotipo, 1990

Etching on handmade paper and pastels.

Radierung auf handgeschöpften Papier und Pastelle



FUOCO

... There is no consciousness without the differentiation of opposites.

This is the fundamental principle of Logos, which eternally struggles to free itself from the warmth and primal darkness of the mother's womb, from unconsciousness.

Without retreating in the face of any conflict, pain or sin, divine curiosity aspires to emerge.

Unconsciousness is for Logos the original sin, evil par excellence.

It is its liberating act which creates the world.

Nothing can indeed exist without its opposite, for both were One in the beginning, and One they shall be in the end.

Thus consciousness exists only with the constant recognition of the unconscious, just as all that is alive must pass through various deaths.

Unleashing the conflict is a luciferous virtue in the true sense of the word.

Conflict generates the blazing of affects and emotions and, like all fires, this, too, has two aspects: it burns and it illuminates.

Emotion is, on one hand, the alchemic fire whose heat makes all things appear, whose ardor burns ad things superfluous; it is the moment in which steel encounters stone and sets off a spark: emotion is, in fact, the principal source of becoming conscious.

Without emotions, there is no transformation from darkness to light, from inertia to movement.

C.G. Jung "L'archetipo della madre"

... Es gibt kein Bewusstsein ohne die Differenzierung des Gegensätzlichen. Dies ist die fundamentale Regel des Logos, welches von jeher sich müht zu befreien, von der Wärme und der ursprünglichen Dunkelheit im Mutterleib, vom Un-Bewusstsein.

Vermeidet man angesichts eines Konfliktes, Schmerzes oder Sünde das Zurückweichen, scheint göttliche Neugier zu erwachsen. Un-Bewusstsein ist für den Logos die eigentliche Sünde, das Böse par excellence. Dies ist die befreiende Tat, welche die Welt gebiert. ... Tatsächlich kann nichts ohne seinen Gegensatz existieren, denn beide waren Eins am Anfang, und Eins werden Sie auch wieder am Ende sein. Folglich existiert das Bewusstsein stets mit dem beständigen Erkennen des Un-Bewusstseins, so wie alles das lebt gezwungen ist die zahlreichen Tode zu durchschreiten. Das Entfesseln des Konfliktes ist eine luziferöse Tugend im eigentlichen Sinne des Wortes. Dieser Konflikt erzeugt ein Aufflammen der Affekte und der Emotionen und, wie alles Feuer, hat auch dieses zwei Aspekte: es verbrennt und es erhellt.

Emotion ist, auf der einen Seite, das aalchemische Feuer, dessen Hitze alle Dinge erscheinen lässt, dessen Feuer alle überflüssigen Dinge verbrennt; es ist der Moment, in dem Stahl auf Stein trifft und einen Funken entlädt: Emotion ist faktisch die ursprüngliche Quelle Bewusst zu werden. Ohne Emotionen gibt es keine Transformation aus der Dunkelheit zum Licht, aus der Trägheit zur Bewegung.

C.G. Jung "L'archetipo della madre"



CUORE

1995

Polpa di carta e polvere di Ferro

80 x 80 cm

Acquisizione della Ford Headquarter, Detroit (USA)

Heart

Handmade paper and iron powder

Herz

Handgeschöpftes Papier und Eisen-Pulver

pagina a fronte:

SIMBOLI

1999

Carta a mano su bamboo e collage, olio e pigmenti

60 x 80 cm

Symbol

Handmade paper on bamboo, collage, oil paint and pigments

Symbol

Handgeschöpftes Papier auf Bambus, Ölfarben und Pigmente



pagina a fronte:

COSMOS

1998

Carta di fibra di canapa e quarzo, olio, pastelli e pigmenti e polveri di metalli
80 x 80 cm

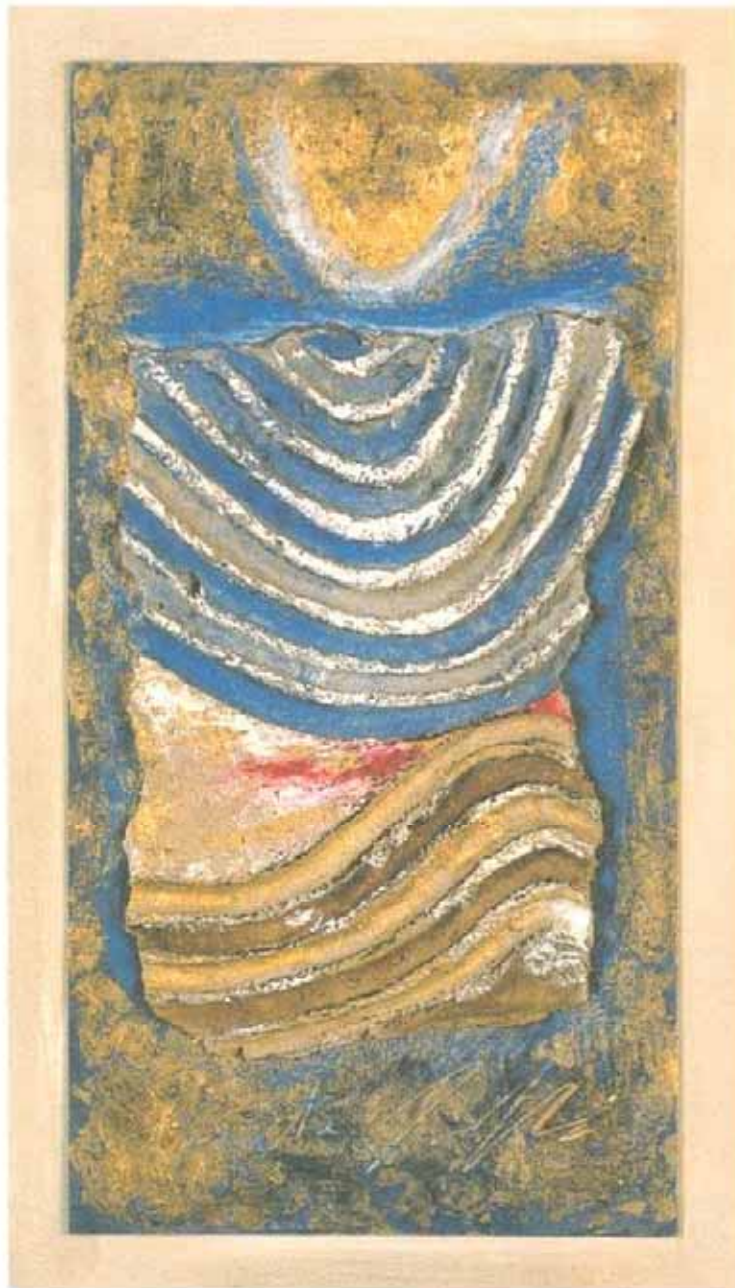
Cosmos

Handmade paper of hemp fibres, quartz, oil paints, pastels, pigments and metal powders

Kosmos

Handgeschöpftes Papier aus Hanffaser, Quarz, Ölfarben, Pastelle, Pigmente und Metallpulver





COSMOS

Carta di fibra di canapa impastata con polvere di ferro, calcite e ametiste

Tecnica mista: olio e pastello

80 x 80 cm

Cosmos

Handmade paper of hemp fibres, quartz, oil paints, pastels, pigments and metal powders

Kosmos

Handgeschöpftes Papier aus Hanffaser, Quarz, Ölfarben, Pastelle, Pigmente und Metallpulver

Ci appartiene veramente soltanto ciò
che noi stessi portiamo alla luce
estraendolo dall'oscurità
che abbiamo dentro di noi...
Intorno alle verità che siamo riusciti a trovare
in noi stessi spira un'aura poetica,
una dolcezza e un mistero,
i quali non sono altro se non *la penombra*
che abbiamo attraversato.

M. Proust Il Tempo ritrovato

*Only that which
we have brought to light
truly belongs to us,
extracting it from the darkness that
lies inside us...
Surrounding the truths
which we have succeeded
in finding in ourselves
there is a poetic aura,
a sweetness, and a mystery
which are nothing other
than the twilight
which we have traversed.*

*Nur das,
was wir ans Licht gebracht haben,
gehört wahrhaftig uns,
dieses aus dem Dunkeln,
daß in uns liegt, zu extrahieren ...
Uns mit den Wahrheiten
zu umgeben,
welche wir erfolgreich in uns
gefunden haben, dort liegt
eine poetische Aura, eine Süße
und ein Rätsel, welche nichts anderes
ist als das Zwielficht,
das wir durchquerten.*